

55
1
SOPRA IL VAJUOLO DELLE PECORE

LETTERA

DEL PROFESSORE DI AGRICOLTURA

ABATE PAOLO BALSAMO

AL NOBIL UOMO

SIG. VINCENZIO LA VIA

BARONE DI FICILINO.

Amico Pregiatissimo



Voi forse vi maraviglierete, che io vi scriva sopra malattie di animali, ora che avete dismesso gli eccellenti vostri armenti di Vacche, di Capre ec., ed avete giurato aspra inimicizia, dei Bovi da lavoro in fuori, ai Bestiami di ogni sorte: perciocchè siete non senza qualche ragione persuaso, che nello stato presente della nostra Pastorizia, e del nostro interno commercio cagionano molte inquietitudini, richiedono molta spesa per mantenersi, e poi, tanto per la quantità, che per il prezzo dei loro prodotti, non rendono spesso un conveniente guadagno. Quest' idea mi fu presente, quando risolsi d' indirizzarvi queste poche notizie so-

2
pra una sterminatrice infermità, che si è quest' anno manifestata nelle Pecore di questo Regno, ma bastevole non fu per distogliermi dal farlo; per la riflessione, che la *Mascalcia* è sempre un nobile ramo della naturale Filosofia, e che qualunque soggetto ad essa relativo, comunque disgiunto si supponga dal privato interesse, è capace d'intrattenere, e di riscuotere l'attenzione di ogni uomo, qual siete voi, di perspicace intendimento. Considerai di più, che, essendo voi abbastanza istruito nell'Economica Scienza, conoscete, e capite in tutta la sua estensione la massima, che in Agricoltura li disagi e li mali di quelli, che l'esercitano, non si possono non dividere e sentire o in un modo, o in un altro, e con differenti proporzioni, da tutti quelli, che si appartengono alle rimanenti classi della Società. Potrei aggiungere di essermi allora rammentato, che il cuore prima dell'intelletto doveva suggerirvi una tale umanissima verità, e farvi gradire l'argomento di questa breve mia lettera: ma entriamo piuttosto in materia, senza far più parola di cose, che aver possono l'apparenza di preamboli, e di convenevoli, che pochissimo vanno a sangue e a voi, e a me per non so quale natural inclinazione, o temperamento.

Vi dico pertanto, che nelle campagne di Caccamo sin dallo scorso Autunno si manifestò nelle Pecore una seriosissima malattia, che comunemente Vajuolo si denomina, e con buonissima ragione: per ciò che è nella maniera di propagarsi, e negli esterni caratteri, e negli effetti rassomiglia moltissimo a quel vajuolo,

cui gli uomini, e principalmente li bambini sono sot-³
toposti. Nou è questa la prima volta, che attaccate ne
sono in Sicilia: si ricordano anzi gli attempati tra li
nostri Proprietarj e Pastori, che essa un tempo vi ope-
rò notabili stragi in quelle istesse contrade, nelle quali
di presente aspramente inferisce. Non vi è poi dubio
veruno, che la medesima siasi introdotta e distesa nel
Territorio di Caccamo per la via dell' infezione; e mi
sembra di potervi, dopo le necessarie ricerche fatte a
tal uopo, certificare, che dugento e più Pecore compe-
rate alla fiera di Piè di grotta dagli eredi di Vito Mau-
ro, da Francesco Scimeca Baratta, e nella maggior
parte dal Prete Sig. Francesco Nuzzo, furono quelle,
che la comunicarono alle mandre della campagna dell'
anzidetta Città, e dei vicini Paesi. E' fama, che un
certo Serretta di Palazzo Adriano sia stato quegli, che
vendette le ora specificate Pecore al Nuzzo, e qual-
cheduno del Volgo crede, che queste avessero contrat-
to il morbo da due Agnelli, che erano stati posti nel
letto allato ad un fanciullo, nel tempo che il vajuolo
soffriva: e quest' opinione, quantunque non si potesse
come vera mettere innanzi, come del tutto improba-
bile non si può però condannare, semprechè si ragiona
sopra la gran base, e sostegno dell' umane scoperte, e
cognizioni, voglio dire l' Analogia.

Sia non pertanto qualunque si voglia il principio
e l' origine di un tanto pernicioso male, egli è certis-
simo, che trasportato nel Contado di Caccamo dal luo-
go, e nella maniera, che abbia mo poco di sopra espo-

sto, tratto tratto si sparse in differenti gregge, e segnatamente in quella di Tagliarino alla Pergola, di Malfisi a S. Leonardo, di Giaconia alla Scala, degl' Imbrucilli alla Sciara, e forse in varie, altre, che non sono ancora a mia notizia pervenute. Un ricco, ed intelligente Coltivatore mi ha informato, che contemporaneamente non so dove, verso Corleone le Pecore non sono state esenti da questo flagello: e mi par verisimile, che l'istesso si potrebbe affermare di altri sìzi dell'Isola, se ovunque se ne ricercasse con la dovuta diligenza. Sopra di che avrei voluto volentieri adoperarmi; ma mi è mancato il tempo, e sono stato a farlo scoraggiato dalle gravissime difficoltà, che s'incontrano per sapere gli avvenimenti di ogni sorte in un Regno, come il nostro, che non ha strade, nè mercati, nè commercio, che vaglia, nè gazzette, nè giornali, o somiglianti mezzi atti a trasmettere li fatti da una popolazione all'altra con la desiderata accuratezza, e sollecitudine. Passo quindi a parlarvi dei sintomi, ond'è accompagnato, e dei danni, che un così fatto morbo arreca al bestiame pecorino: e quantunque sopra questo oggetto potessi assai distendermi con descrivervi, e sottoporvi tutto quello, che mi è stato rapportato dai nostri più istruiti, e diligenti Pecorai; pure per non dire ora ciò, che sarei poi obbligato in appresso di ridire, mi contento di accennarvi solamente, che il medesimo è *inficientissimo*: è più severo e mortifero di estate che d'inverno: genera nelle Pecore febbre, abbattimento di forze, e pustole soprattutto in quelle

parti del corpo ; che non sono di lana coperte ; e che
 ove assalisce un branco di questi animali , ne ammaz-
 za quasi la metà , e lascia le altre così malconcie , spos-
 sate , ed infermiccie , che indi ricavar non se ne può
 che poca utilità , e profitto . Donde facile vi rie-
 sce ad intendere , che li padroni di Pecore hanno do-
 vuto concepirne somma ansietà , e timore ; e così di
 fatti è accaduto , e a questo numero posso annoverar
 me stesso , il quale avendo la piccola mia mandra in
 S. Onofrio , fondo , che confina col territorio di Cacca-
 mo , ho avuto , ed ho sospetto e paura , che non sof-
 frissi io quelle perdite e calamità , che hanno li miei
 vicini sperimentato . Sospinto dunque dal proprio inte-
 resse , e dalle richieste , che qualche amico me ne fece ,
 mi posi a consultare qualche accreditato Scrittore di
 materie Veterinarie , per vedere di potervi rinvenire
 qualche rimedio capace o di prevenire , o d'impedire ,
 o di minorare le funeste conseguenze del Vajuolo del-
 le Pecore . Lessi con questo disegno l'intero capitolo
Claveau di Carlier nel suo libro *Traité des Bêtes à laine* ,
 ma ne restai poco soddisfatto ; perciocchè quanto , a mio
 parere , ne è esatta e completa la descrizione , tanto ne
 è dubia , oscura , e poco fondata , e poco concludente
 la cura , che egli suggerisce . Era perciò mio intendi-
 mento di far capo da altri Autori , quando , per l'ec-
 cellente privata Libreria di Filosofia naturale di S. R. M. ,
 mi pervenne il numero 236. degli Annali di Agricoltu-
 ra del celebratissimo Young , che una memoria con-
 tiene sopra la natura di una tale malattia , e li mezzi

6
da ripararvi: e perchè letta e riandata mi sembrò a sufficienza ragionevole, la recai subito dall' Inglese in Volgare, e ora a voi la mando per piacere, e comodo vostro, e di tutti quelli fra i nostri amici, e fratelli Agricoltori, che potranno aver bisogno di lumi sopra un così delicato, ed importante soggetto.

SOPRA IL VAJUOLO DELLE PECORE.

*Memoria comunicata dal Sig. Westfield Weende
il dì 17. Marzo 1803. (a).*

„Quantunque io creda di essere bastantemente informato di quello, che si è scritto da Autori Inglese sopra l' Agricoltura, pure non mi rammento, che alcun di loro abbia parlato del Vajuolo proprio delle Pecore. Donde sono indotto a conchiudere, che questa malattia non si trova in Inghilterra; tanto più che una dissertazione stampata verso il 1790. in uno dei Giornali Inglese dà contezza del Vajuolo delle Pecore da quello, che dicono Scrittori Francesi sopra questa materia.

Quanto alla natura di una tale malattia, essa è similissima al vajuolo dei Bambini. Per quello poi, che ne sappiamo, e possiamo congetturare, la medesima non attacca giammai che per mezzo dell' infezione:

(a) *Annals of Agriculture and other useful arts collected and published by Arthur Young Esq. n. 236. Vol. XL. pag. 632.*

dappoichè ho sempre rinvenuto e l'origine sua, e come si è propagata, in tutti quei casi, che sono caduti sotto le mie osservazioni. Le pustole compariscono costantemente dopo una febbre accompagnata da un gonfiamento di glandole: hanno queste da principio l'aspetto di macchie rosse, ma poi giungono gradatamente alla suppurazione, e allora seccano, e cascano via.

L' infermità ha tre periodi, li quali però, relativamente alla loro durata, non sono totalmente regolari. Dal momento dell' infezione sino all' eruzione delle macchie rosse vi passano ordinariamente sette giorni, e ve ne vogliono altrettanti dopo questo periodo, per giungere le medesime alla compinta maturità. Quindi, dopo un corto spazio di tempo, succede il loro seccamento, e la loro caduta; non di rado però la malattia finisce con piaghe maligne, che durano per diverse settimane. Siccome non è facile di determinare quel, che è il vajuolo istesso, e quel che è la conseguenza delle piaghe, che esso produce, la durata di quest' ultimo periodo è meno certa di quella degli altri.

Il Vajuolo delle Pecore è una delle più sterminatrici malattie. Se una greggia ne è assalita, più della metà delle Pecore periscono; e quelle che campano, restano malsane, ed incapaci di servire a verun altro uso. Secondo le mie osservazioni il pericolo non si fa vedere giammai nei due primi periodi, ma costantemente nell' ultimo, in quello cioè, in cui seccano e cadono le pustole vajuolose.

Così fatte pustole appariscono più comunemente

8-
nelle parti nude del corpo della Pecora, (appunto come nell'uomo compariscono nelle parti non coperte), voglio dire nella pancia, tra le gambe, e nel viso. Le parti vestite di lana non sono alla verità esenti dall'essere attaccate: ma questo caso è meno frequente, e se mai ha luogo, la malattia è allora meno pericolosa. Nelle parti nude spuntano le medesime più frequentemente nella faccia, sopra e intorno gli occhi, e intorno la bocca; come pure nella cavità della bocca, e nelle narici. Quelle attorno gli occhi sono dispostissime a divenir *confluenti*, e a cagionare malignissime piaghe a segno da cacciar fuori gli occhi dalle loro orbitae. Quando occupano le parti intorno la bocca, impediscono, che l'animale possa pigliare alcun nutrimento, e lo fanno morir di fame. Dentro le narici poi generano un' assai notabile infiammazione, e anche cancrena. Cotali posteriori accidenti sembrano di essere più nocevoli, che l'originale malattia: perciocchè in moltissimi casi gli animali non muojono prima del ventunesimo giorno, quando la malattia finisce; ma sempre diversi giorni dopo questo periodo, e segnatamente da otto a ventuno. L'apertura delle parti interne dei cadaveri non mi ha mai somministrato alcun indizio di pustole.

La naturale infezione si comunica solamente per avvicinamento, o come io sono inclinato a credere, per immediato contatto (a). Le mie sane pecore rima-

(a) Difatti alcuni piccoli branchi di Pecore non con-

sero libere dall'infezione alla distanza di trecento piedi inglesi (a) da quelle, che erano infette. Dalla quale, e altre osservazioni egli pare che il *virus* non sia di un' indole volatile; ma non v' ha dubbio, che la durata della sua *infettiva* qualità sia considerabile. Gli esperimenti, che di presente sto facendo, benchè non siano ancora condotti al loro termine, dimostrano però, che una pecora di buona salute intromessa in una greggia, nella quale sia cessata la malattia da ventinove giorni, ne contrae ciò non ostante l'infezione (b).

Egli pare indubitabile, che l'infezione può esser prodotta da differenti sostanze prese da Pecore infette del morbo. Io ho inoculato con linfa sanguigna, con fresca marciosa materia, e con croste, e il vajuolo con qualunque di questi tre mezzi è stato sempre generato. La menoma quantità di *virus*, che si possa immaginare, basta per effettuar l'inoculazione.

trassero in Termini il Vajuolo, ancorachè per più sere fusero state poste in ovili poco distanti da uno, che racchiudea pecore infette di una tale malattia; mi si dice poi che Giaconia salvò una buona parte della sua numerosa greggia, senza allontanar le pecore sane dal fondo, e con farle pascolare, e dormire a certa distanza dalle infette.

(a) +4. $\frac{1}{2}$ canne Siciliane circa.

(b) Questo avvertimento è della maggiore conseguenza; perchè li nostri Pecorai credono, che cessa ogni pericolo d'infezione, subitochè seccano e cascano nelle pecore infette le pustole vajuolose.

E' oramai dimostrato da osservazioni pressochè generali fatte in tutta la Germania, che l' *inoculazione è il mezzo più sicuro per preservare le Pecore dal Vajuolo (a)*. Con effetto di 350. Pecore, che io feci inoculare, neppure una ne morì, o soffrì nella salute.

E' cosa ancora indecisa, se mai il Vajuolo Vaccino sia capace di preservare le Pecore dal Vajuolo loro proprio. Secondo le mie osservazioni, il primo pare, che non si attacchi a questi animali, e per questa ragione io non ho spinto innanzi su di questo punto le mie esperienze. „

Amico

Eccovi il principale, o piuttosto l'unico scopo di questa mia lettera, qual si era quello di comunicarvi fedelmente tradotta la Memoria stampata negli Annali di Young sopra il Vajuolo delle Pecore, e l'eccellente scoperta ivi annunziata, che il medesimo si allontana cioè sicuramente, e senza verun inconveniente dalle gregge di tali utilissime bestie, mediante l'innesto. Pos-

(a) L' Autore non descrive quì il modo di fare un tale innesto, probabilmente perchè lo suppone generalmente conosciuto. Sembra però certissimo, che il medesimo far si debba come quello dell' Umano, o del Vaccino, introducendo, mediante la lancetta, sotto l' epidermide il Virus, o la marcia. Pare di più incontrastabile, che, per averne il desiderato effetto, sia necessario di effettuarlo, prima che abbia avuto luogo l' infezione, o vero sia entrato nel

11
sano sperimentarla, e praticarla. li nostri Possessori di Pecore! Possano ricavarne a beneficio loro, e del Pubblico quei preziosi vantaggi, che ella promette! Ma osserò io di tanto lusingarmi, quando nel nostro Paese, per la nostra specie, ancora si trascura, e si dileggia l'innesto del naturale, e quello più innocente, e più sicuro del Vajuolo Vaccino? . . . Son persuaso, che all'eccezione forse di pochi illuminati individui, (a) gli altri si rideranno di questa, e somiglianti dottrine: della qual cosa far non dobbiamo alcuna maraviglia, considerando, che il popolo è schiavo degli abiti, e delle consuetudini sue, e non di rado definir si può l'animale più ostinato, e caparbio della terra, particolarmente quando ne' pregiudizj suoi è retto e sostenuto da certi egoisti, e letteratucci: di quelli io favello, li quali hanno più presunzione, che sale in cervello, più nera bile che Logica, più spirito di contraddizione che scienza, e che riceverterò così piccolo cuore dalla natura da non saper neppure lodare le intenzioni al

sistema della Pecora il contagio vajuoloso. E in questo si noti, che il Virus si può introdurre, e può comunicare con effetto la malattia all'animale, senzachè producesse per qualche tempo li soliti visibili effetti. Tale almeno si è il caso per il vajuolo umano, e per il vaccino.

(1) Il Barone Sig. Vincenzio Palmeri avendo la greggia delle sue Pecore poco distante da talune, che sono di già attaccate dal Vajuolo, si propone al più presto di praticarvi l'innesto. Altri dovrebbero seguire il di lui lode.

12
trui. Il Signore ci liberi da questa pessima genia, e a
voi, e alla vostra stimabile famiglia ogni bene dispen-
si. Sono

Palermo il dì 20. febbrajo 1804.

Devot. Serv. e Amico sincero
Paolo Balsamo.

*Volissimo esempio, affinchè con esperimenti fatti nel no-
stro paese, e sotto gli occhi nostri proprj si dimostrasse
la virtù preservativa di un rimedio, che presentemente
conosciamo, e possiamo apprezzare solo sulla fede comun-
que rispettabile di taluni forestieri.*

586600

562

601924
SDU

2

ISTRUZIONI-ZOOJATRICHE

DI

A N T O N I O M I G L I A

P R O F E S S O R E V E T E R I N A R I O

D E L

S E C O N D O R E G G I M E N T O C A V A L L E G G I E R I

D E L L A G U A R D I A R E A L E

E D E L S U P R E M O G E N E R A L M A G I S T R A T O
S A N I T A R I O .



P A L E R M O

N E L L A R E A L E S T A M P E R I A

1818.



A Sua Eccellenza

Il Sig. Marchese D. Gioacchino Ferreri

*Segretario di Stato, Ministro incaricato
delle funzioni di Luogotenente Ge-
nerale, Gran Cancelliere del Real
Ordine di S. Ferdinando ec. ec.*

Eccellenza.

*Quanto sia benefico il sublime animo
vostro, si può vedere fra la Nazione Si-
ciliana, che non cessa di far voti per*

la conservazione di un sì giusto, e prov-
vido Ministro. Una delle Vostre recenti
cure si è quella di aver accorso con tutta
l' energia ad estirpare, nel suo nascimen-
to, le costituzioni epizootiche degli animali
quadrupedi, che impoverivano gli armenti,
che sono gli ornamenti delle campagne, e
recavano grande danno al commercio.

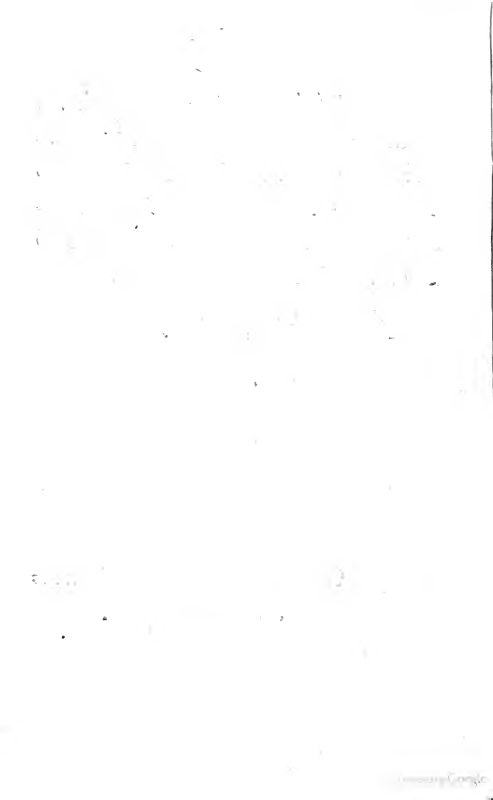
Dacchè pertanto vi degnaste spedir-
mi ne' luoghi, ove regnava più pernicio-
samente il morbo, non risparmiar fatiche
e ricerche, per secondare la vostra utile
volontà; ed ecco, in questo breve scritto,
ciò, che risulta da quanto ho veduto,
ed operato.

Egli dovendo uscire alla luce, a chi
doveva se non a Vostra Eccellenza de-
dicarlo? Sotto i vostri augusti auspici,

la vostra indulgenza adempirà qualche suo difetto, e se non potrà pienamente servire alla universale istruzione, servirà almeno a mostrare l'amore; con cui v'interessate al bene della Patria vostra, e lo zelo, che io nutro in obbedirvi.

Dell' Eccellenza Vostra

Umil. Obbed. ed Obbl. Servidore
Antonio Miglia.



In vista di una Sovrana decisione di Sua Altezza Reale il Luogotenente generale, partecipata al Supremo General Magistrato di Sanità con Ministeriale de' 14 Ottobre 1818, fui destinato dallo stesso Magistrato a percorrere i Valli tutti di questa parte de' Reali Dominj per esaminare lo stato, e l'indole delle epizoozie, che sorpresero varie specie di quadrupedi, ed a suggerire i mezzi preservativi, e curativi delle stesse, come altresì di raccogliere anche, per pubblica istruzione, tutte le notizie necessarie, per bene caratterizzare detti morbi.

Finito tal giro, mi occupai a riunire i fatti, e tutto quello, che sperimentai, ed osservai, ne' varj Territorj, Comuni, Feudi, Pascoli ec., ed in seguito mi accingò a rivelare la vera natura delle malattie epidemiche, che afflissero varie specie di quadrupedi, esponendo quindi la descrizione delle vere epizoozie contagiose, per far conoscere le differenze, che vi sono da queste pestilenziali malattie, alle nostre, che insorsero di carattere soltanto epidemico.

L'indole delle contagiose influenze, convien dire, che siano attuosissime: Lancisi parla di certi buoi, i quali dalle esalazioni contagiose, furono così velocemente prostesi, quasi dal folgore fossero stati colti. Queste osservazioni ci ricordano le riflessioni del Bocaccio, che essendo stati gli stracci di un povero uomo gettati in via pubblica, due porci in quelli avvenutisi, e messisi a tirarli col grifo, e coi denti presigli, e scosigliasi alle guance, in breve morirono. Leggiamo nel tumulto della peste di Van-Helmont, di un uomo, che toccate appena aveva alcune carte da giuoco, contaminate da aliti pestilenziali, provò un dolore acuto nel

dito-mignolo, e morì due giorni appresso. Abbiamo esempj d' uomini morti al discoprimento di merci imbevute da miasmi contagiosi, e rattenuti vapori attaccaticci. Nella mia opera intitolata Nuova Scienza Veterinaria, si riscontreranno delle prove recentissime, di persone morte per contatto mediato, immediato, e per semplice alito di animali affetti di malattie di carattere epizootico contagioso.

Sono note le cagioni produttrici le influenze contagiose, i sintomi che le accompagnano, l' attività, la malignità, e la flagellazione con cui camminano, e fanno strage; la facilità, e la violenza con cui si propagano, le difficoltà di scemarne le tremende diffusioni, e di estinguerle, onde i rapporti, carte avanzate, articoli, e manifesti venuti da Napoli, e Messina, e pervenuti alle orecchie del tanto saggio, e provvido Governo non soddisfano il nostro oggetto.

I morbi, che nel corrente anno 1818 attaccarono la specie bovina, ed equina, non si comunicano coi più vigorosi contatti, a tante altre specie di animali, nè all' uomo, e da' loro caratteri, sintomi, periodi, cause occasionali, mezzi preservativi, e curativi, ed altre circostanze, che le accompagnano alla guarigione, od alla morte, non si possono caratterizzare pestilenziali, carbonose, od altrimenti contagiose, ma soltanto compete ad esse il nome di epidemia putrida muccosa aftosa nella specie bovina, e di epidemica catarrosa nella specie equina.

I montoni, pecore, capre, che sono stati confusi, e vicini in perfetto contatto coi bovi, vacche alla pastura nei campi, nulla contrassero.

I vitelli lattanti figli delle vacche infette, succhiano le poppe delle madri, stanno in contatto con esse sino alla morte, e si osservano esenti del morbo.

Siccome l' acqua è il più facile veicolo della saliva, bava, e muco infetti, perchè restando sospesi, e non mischiandosi, se non dopo molto tempo, od

agitandole , oltre a queste materie , si sono poste in infusione per molte ore , carni , pezzi di ventricoli , ed altre sostanze attaccate alle parti interne de' visceri , di animali morti , e presentata questa bevanda agli animali sani , nulla contrassero .

L'innesto colla lancetta degli umori colanti dalle narici , e dalla bocca degli animali infetti , fatto in varie parti del corpo degli animali sani , niente risvegliarono .

I volatili domestici , che mangiarono sostanze mescolate con escrementi contenuti nel centopelle , ed i cani , che fiutarono i terreni contaminati di sangue de' cadaveri , e che si saziarono delle loro carni , non provarono verun sinistro accidente .

I cuoj degl' animali infetti all' ultimo grado , appena tolti , e messi sopra animali sani nulla produssero .

Gli uomini , che hanno introdotte le mani , l' avambraccio nell' ano degli animali infetti ; che si sono imbrattati , come me , di bava , mucco , materie fetide ; che hanno palpeggiato colle proprie mani la bocca , la lingua , la marcia , le piaghe , le croste cancerose ; che hanno scorticato , e si sono inzuppate le mani , e le braccia , di umori putridi dei cadaveri ; che all' apertura de' medesimi hanno respirato le esalazioni dell' interiora , e tanti altri contatti , ed alidori ; che sonosi cibati di carne di animali morti , non hanno sofferto il menomo danno , quantunque non recherebbe meraviglia , se fossero risultate delle diarree , vomiti , ed altre turbolenze , perchè le sostanze impuridite , qualunque esse sieno , possono essere dannose .

Perchè dunque definire un morbo differente da quello , che l' esperienza dimostra ? Si può dire dagli esposti esperimenti , che sia il morbo carbonchioso , pestilenziale , od altrimenti contagioso ? Può sostenersi , che sviluppato il morbo difficilmente si guarisca l' animale ? Non si curano adunque le spaventose , ed

allarmani espressioni, che intorno a questa malattia sonosi rapportate; anzi debbono tutti essere persuasi, che l'attacco gangrenoso al muso, alle gengive, ed alla bocca, ed i carboni esterni, sono un deposito locale della malattia, perchè sanati questi, cessa il male, guariscono gli animali, e generalmente non sono morti, che quelli patiti per mancanza di cibi, ed altre assistenze.

Non è da meravigliarsi se in certi Distretti di questa parte de' Reali Dominj soccumbettero un' infinità di animali bovini, per effetto di cagioni, da me verificate: dalle piogge di Giugno, e Luglio inusuate, non si ebbero, che eccessivi caldi alidori nel corso della giornata, ed umidori nella notte; i pascoli divennero scarsi, le terre aride, le acque degenerarono; questi principj si associarono colle vicende atmosferiche, che a vicenda contribuirono a fomentare mucidismo, e guasto ne' pascoli, corruzione, e putridismo nelle acque, vizio nella periferia atmosferica, e da tutte queste incostanze congiunte morbose ne è derivata la costituzione di simili malori.

L'è cosa facile il confermarsi in questa opinione dall'aver osservato, che gli animali bovini esposti a dette vicende atmosferiche, e cibati di dette ristoppie, e pascoli, ed abbeverati delle acque impure, in essi si sviluppò prima l'influenza. All'opposto la specie de' cavalli, e muli, garantiti meglio dalla incostanza dell'atmosfera, stando questi nelle stalle, essendo cibati di migliori cibi, ed abbeverati di acque più pure, e sane, più tardi ne risentirono le impressioni, e queste furono più benigne, perchè più mitigate già dalla stagione. La specie de' cani più garantita della equina, generalmente soltanto in qualche cane da caccia si osservò una certa corizza, e così dicasi degli altri animali.

Per questa ragione, essendo stata la specie bovina più esposta a dette cause, e più disposta a con-

trarle (giacchè molti erbivori di altra specie ne andarono esenti) questi divenuti infermi , patiti , ed eccessivamente magri , seguitando i Proprietarj a lasciarli in certi pascoli , ove non eravi verun sostentamento , nè bevande , hanno dovuto soccombere non tanto per violenza di male ; mentre presa questa malattia nel suo principio , cede facilmente all'amministrazione dei cibi sani , e sostanziosi , ed agli altri mezzi proprij a ristabilire la debolezza , ed a rin vigorire l'esercizio delle funzioni illanguidite .

Convengo , che se seguitavano caldi alidori , che aprivano , e cuocevano la terra , o questa influenza si sviluppava prima , e faceva progressi nella stagione estiva , potevano congiungersi altre complicazioni , capaci di alterarne , e di cangiarne i caratteri , col renderle più pericolose , ed è certo , che sarebbesi costituita tale se S. E. il Signor Duca di Villafiorita , come Presidente del Supremo Magistrato di Sanità , non avesse date le più energiche providenze , il più opportuno rigore , e giuste discipline di sanità , in simile circostanza , o queste fossero state neglignente , in certe Valli con procedere diversamente al scemamento di tali malori , già accesi , i quali ripulluleranno ove non si sapranno evitare gli effetti delle cagioni , o possono cangiare di natura . Delle seguenti cose io ne fui testimonia oculare : ebbi occasione nel mio giro , di osservare un' infinità di cadaveri , scorticati , e lasciati nei pascoli , nelle strade ec. abbandonati colle loro esalazioni putride , a corrompere l'aria , ed a costituire malattie epidemiche . Per questo motivo è pertanto assai pregiudizievole quella maniera di abbruciarne i cadaveri attaccati , favorendo lo sviluppo del miasma deleterio , che tanto rapidamente deve propagarsi in seno dell'atmosfera . D' altronde difficilmente si può in tutti i luoghi eseguire questa operazione , per la mancanza , e scarsezza di legna . Si vedrà in appresso il modo di meglio annientare le esalazioni de' detti cadaveri .

Il mio lavoro si dividerà in tre parti : la prima tratterà della Costituzione epidemica putrida aflosa , e muccosa della specie bovina ; la seconda descriverà la Costituzione epidemica catarrosa de' cavalli , e suoi parenti ; la terza ed ultima farà precedere alcune considerazioni pei casi di vere epizoozie contagiose .

*Continuo ferro culpam compesce , priusquam
Dira per incautum serpent contagia vulgus .*
Virg. Georg. III.

*Verumque est ad ipsam curandi rationem
Nihil plus conferre , quam experientiam .*
A. C. Celsus 1. in præf.

P A R T E P R I M A

NOME DELLA MALATTIA CHE SORPRESE LA SPECIE BOVINA

EPIDEMICA - PUTRIDA - AFTOSA - MUCCOSA .

Segni del primo grado .

Secchezza della punta del naso, testa ed orecchie pendule , spontanee stanchezze , diminuzione di appetito , ruminazione interrotta , aspetto melanconico , polso alquanto debole , pelo rabuffato , lacrimazione , ed inclinazione dell' animale di rimanere coricato .

Segni del secondo periodo .

Scolo mucoso dalle narici , copiosa evacuazione di bava dalla bocca , rigidezza nelle estremità , fenditure ed afte al muso , escoriazioni alle gengive ed alla lingua , prostrazione di forze , polso molle ed intermittente , ed alterazioni nelle naturali funzioni .

Segni del terzo periodo .

Torpore ed infossamento negli occhi , brividi di freddo , sgrigno dei denti , *ematuria* , diarrea , dissenteria , tumefazioni , tumori , o carboni esterni sanguigni , o linfatici , le afte alla bocca si mortificano , divengono livide , e cancerose , le femmine non danno più latte , la deglutizione si perde affatto , la respirazione si va annullando , succedono gemiti , sospiri , stridore de' denti , e la morte suole succedere per lo più tranquillamente .

Alterazioni riconosciute all' apertura de' cadaveri .

Le dissezioni anatomiche ci rinvennero i visceri cerebrali molli, e concidenti, con poca quantità di siero nella stessa cavità del cranio; le fauci, la bocca, e la lingua smorte, e guarnite di bava viscosa, e spesso gonfie; il petto ci presentò il polmone, ed il cuore di raro infiammati, ma piuttosto flosci, ed inzuppati di sangue tenue; gli organi della digestione, e soprattutto il tubo intestinale, e l'apparato biliare offerono inturgidimenti, e guasti di propria sostanza; riscontrai effusioni di sangue nerognolo e putrido verso l'estremità dell'intestino netto, sostanze indigeste, e spesso nel ventricolo terzo detto *millefoglie* o *centopelle* un agglutinamento di terra, che i disgraziati animali, per mancanza di cibi, cercavano con questa di riparare le loro perdite; il sistema venoso contenente un sangue impoverito di glutine; poche volte mi occorre osservare ne' luoghi delle tumefazioni, e tumori, macerazioni, putrefazioni, tracce di gangrena, od altri consimili guasti.

Cagioni predisponenti, e prossime .

L'eccessive siccità succedute dal principio dell'estate, con calori durante il giorno, ed umidori nella notte, associate con naturali conseguenze alterate nell'incostante atmosferica, sono cause, che vicendevolmente contribuirono al seccamento, e guastamento de' pascoli, e delle acque, ad imbrattare l'ambiente aereo di materie morbifere, a fomentare delle estricazioni, ed esalazioni putride, paludose, fermentative de' letamai, ed altre materie carbonose, rese atte ad alterare le funzioni degli animali, ed a sviluppare nelle loro macchine un'alterazione di vitalità, ed una decomposizione negli umori.

In fatti il maggior numero delle bovine sorprese, e morte, fu nei luoghi più dominati, ed esposti al mezzo giorno, ove seccarono i pascoli, ove stagnarono, e di-

vennero paludose le acque, ove gl' intensi alidori caldi penetrarono i terreni, e l'impregnarono di fomi eterogenei, fermenti putridi, e nocivi all'organismo animale. Per questo conto debbonsi lodare i rigorosi provvedimenti sanitarj inculcati nella Provincia di Caltanissetta, dal vigilante Signor *D. Andrea Vaccaro* funzionante di Intendente di detto Valle, nel vedere in simili amare circostanze, nel solo Distretto di *Terranova*, segretamente morire giornalmente molte bovine.

Contaminato l'ambiente atmosferico dal miasma epidemico, senza cangiar natura de' suoi principj elementari, non ha potuto, che indurre alterazioni nelle sostanze salubri, e costituire morbi epizootici generali, senza apparenza marcata di proprietà contagiose.

Mezzi preservativi, o profilatici.

Non è mai prudenza quando regnano morbi epidemici generali procedere soltanto con mezzi curativi, perchè senza la sottrazione delle cause, non cesseranno gli efflitti.

Tengasi lontano il bestiame dai pascoli stati inondati da insolite acque, e seccati precipitosamente dai cuocenti raggi del sole; si cibano gli animali, durante queste calamità, in luoghi, e pascoli meno invasi, e più garantiti da dette influenze, oppure con paglia, fieno, od altri strami di buona qualità, e se questi sono anche patiti, o abbiano acquistato principio di fermentazione, gioverà, per renderli meno dannosi, prima di presentarli all'animale, di agitarli, ed aspergerli con acqua salata, sciogliendo per esempio in un secchio contenente circa quindici *quartucci* di acqua, due o tre once di sale comune.

Badisi, che gli animali vengano abbeverati di acque chiare; si cerchi di evitare le stagnanti, mucidite, cariche di limo, insetti, ed impregnate di sostanze, ed effluvj morbosi, e putrefatti, e non avendone migliori da

sostituire , queste si cōrreggeranno coll' agitarle ; coll'aggiungervi dell' aceto , del sale , degli acidi minerali , e coll' immergervi dei ferri roventi .

Si cangino spesso i luoghi de' pascoli , le abbeverature se è possibile , e l' aria , ed ove vi è comodo di mare si faccia prendere loro qualche bagno nelle ore , e stagione calda ; non si facciano transitare , nè soggiornare vicino letamai , od altri luoghi putridi , e mal sani .

Si faccia una cavata di sangue agli animali , che indicano averne bisogno ; gli si facciano dei lavatoi antisetici alla bocca , e se qualche animale dimostra cattivo pelo , gli si faccia prendere qualche oncia di *sale Inglese* ed altra consimile sostanza , e gli si faccia la stessa *reggiatura al petto* .

Mezzi curativi .

Si visiti diligentemente ogni giorno il bestiame , e se si osserva qualche intervallo di tristezza , di torpore , di svogliatezza , l' alterazione degli escrementi , il pelo rabuffato , la ruminazione viziata , il riposo insolito , se alla bocca esistessero fenditure , afte ec. alla prima apparizione di uno o più di questi sintomi , si separi il sospetto animale dai sani , sottomettendolo spesso alla mutazione dei venti , ed ove non abbia più veruna comunicazione coi sani , per mezzo delle strade , pascoli , abbeverature , e le persone , che l' assistono siano diverse da quelle , che governano i sani ; i rimasugli de' suoi alimenti , gli escrementi , e l' acqua contaminata dalla bava , e moccio , e gl' istrumenti adeperati per esso , non abbiano contatto coi sani .

Il nutrimento ordinario sia di ottima qualità , ed asperso , come già abbiamo detto , di acqua salata ; agli animali , che difficilmente inghiottiscono , gli si somministra qualche poca d' orzo bollito , caniglia , fave spognate , coll' aggiunta del sale . La bevanda dovrebbe essere dell' acqua bianca , fatta con farine d' orzo , di segala ,

di crusca buona , alla quale si aggiunge del sal nitro , ed un poco di acido solforico : per esempio , in venti *quartucci* di acqua si può sciogliere quattro grossi pugni di farina , due once di sal nitro , ed un' oncia di acido solforico , ed in sua vece una libbra di aceto . Suole essere anche vantaggiosa l' acqua resa calibeata immergendovi dei ferri arroventati .

A quegli animali , che non possono inghiottire , gli si somministreranno internamente i citati beveroni di acque bianche , le quali servono di ottimo nutrimento .

Si facciano delle cavate di sangue ai soli animali robusti , grassi , e forti , e che dimostrano pletora ne' vasi : indistintamente a tutti gli si faccia da principio la così detta *reggiatura* , avvertendo dopo , che il tumore ha acquistato la grossezza di una testa umana circa , di non abbandonare il tumore , come è la cattiva pratica , ed il comune errore , ad una pericolosa retrocessione , perchè di questa maniera ne risultano turbolenze interne , e per lo più gli animali devono soccombere .

Con questa semplice , e poco dispendiosa operazione bene diretta per lo più generalmente guariscono : onde arrivato che sarà il tumore alla grossezza proporzionata alle forze dell' animale , si toglie la radice , si apre con *bistorino* , o altro strumento tagliente dentro il tumore alla profondità di cinque , o sei dita trasverse , indi s' introduce un stuello di stoppa bene intriso di unguento suppurativo : ogni mattina poi si dee bene lavare il tumore , e la ferita con decozione di malva , e camomilla , si estrae il vecchio stuello , e s' introduce il nuovo , continuando queste medicature sino alla totale digestione dell' umore contenuto nel tumore .

Le escoriazioni , afte , flittene , e squarume cancerose al muso , alle gengive , alla lingua , ed al di dentro della bocca , si curano con strofinarle mattina e sera con un pezzo di lana infuso nel seguente aceto medicale : si prenda , per esempio , un' oncia di *vitriolo bianco* , oppure di *allume bruciato* , di *sale gemma* , di *tuzia* , di

unguento egiziano, di *verderame* ec. un pugno di aglio contuso, sei once di miele, delle piante aromatiche, come della *salvia*, *lavanda*, *alloro*, *ginepro*, *artemisia*, *isopo*, *assenzio*, *fumaria*, ec. infusi in sei libbre di ottimo aceto sopra le ceneri calde in un vaso coperto per due, o tre ore, e si conservi per il bisogno; non è necessario, che le anzidette sostanze entrino tutte per preparazione di detto aceto, mentre bastano due, o tre, e quelle che sono più a portata di potersi ritrovare all'uopo.

Se le flittene cancerose facessero progressi, queste si scarificheranno, si distaccheranno, si estirperanno, ed anche si cauterizzeranno con bottone di fuoco fatto ad oliva; dopo si laveranno mattina, e sera con tintura di *alaci*, di *mirra*, *bolo armenio*, *china-china*, *ippocastano*, *senapa*, *garofano*, *ruta*, *cannella*, *spirito*, *terriaca* ec. sciolti nel vino tiepido.

Io ho sperimentato, che i masticatoi producono sempre buoni effetti; questi si compongono con *aglio* pestato, *sale*, *spezie*, *assafetida*, *staffissagria*, *radici di aro*, di *rafano*, *piretro*, o con consimili sostanze irritanti impastate con miele, ed avvolte fortemente in un pezzetto di tela, che si mantiene in bocca dell' animale per mezz' ora circa. Questi masticatoi determinano un' abbondante escrezione di saliva, eccitano le forze, e rendono l' animale meno malinconico.

Se compariscono tumori all' esterno, di qualunque natura essi siano, si fissano immediatamente coll' applicazione di un bottone di fuoco, oppure si tagliano, si scarificano, e si medicano con sostanze stimolanti-suppurative, e cogli spiritosi animati.

Il metodo curativo interno per quegli animali, che ne hanno bisogno, deve essere tutto diretto a mantenere le forze vitali, ed aiutare la natura ad espellere fuori del corpo le materie morbose, ad opporsi alle dissoluzioni umorali, come sogliono accadere *ematurie*, *diarree*, *dissenterie*; perciò oltre i cibi sostanziosi, asciutti, corro-

boranti, di perfetta qualità, si farà uso di quei rimedj capaci di risvegliare le abbattute forze, come le infusioni di piante aromatiche nel vino: la *canfora*, gli *spiriti*, gli *antisettici*, i *tonici*, sono sostanze da servirsene in giuste, e regolate dosi. Per esempio per un bove di grossa corporatura, prendasi un' oncia di *teriaca*, due ottavi di polvere di *garofani*, e di *cannella*, sciolti in due libbre di vino buono sopra le ceneri calde.

Altro) prendasi un' oncia di polvere di *fiori di cammilla*, quattro once di aceto mischiati con due libbre di vino.

Altro) prendasi un' oncia di *genziana*, o di *bacche di ginepro*, d' *ippocastano*, di *china-china*, oppure mezz' oncia di polvere di *noce moscata* nella stessa dose di vino.

Agli animali con diarrea, o che minacciano altri flussi di ventre, o dissoluzioni umorali gli si faranno prendere ogni due giorni dei beveraggi come siegue: per esempio, prendasi tre dramme di *acido nitrico*, o due dramme di *acido solforico*, allungati con quattro, o cinque libbre di decozione di *acetosa*, *piantaggine*, di *mele granato*, od in acqua comune, con addizione di un poco di aceto. Le decozioni amare ed aromatiche sono utilissime.

S' imporranno dei lavativi di decozione di *bissorta*, *agrimonia*, di *mirto*, oppure di acqua comune alterata con aceto, con *bolo armenio*, *sangue di drago* ec.

Gioverà il nettargli sempre il naso, e la bocca dai loro escrementi, il praticare qualche profumo, prevenire gli effetti dell' umidità, di strofinarli almeno una volta al giorno per tutto il corpo, e di tenerli esposti più che si potrà all' aria libera.

Cautele per prevenire le esalazioni de' cadaveri.

Essendo pertanto assai pregiudizievole, come dissi poco anzi, quella maniera prescritta da alcuni regolamen-

ti di bruciare i cadaveri degli animali morti di simili malattie, perchè con questa operazione si suole favorire lo syluppo del miasma deletorio, che rapidamente deve propagarsi in seno dell'atmosfera. Per tale ragione io sono di avviso, che i cadaveri vengano trasportati per mezzo di carretti, o stanghe in luoghi rimoti, sotterrandoli con tutto il cuojo prima inciso in varie parti, in fosse, o buche, alla profondità di circa sette, o otto piedi, ricoperte di calce, e pietre bene battute, e le persone destinate a queste funzioni si lavino, terminate le loro operazioni, le mani, braccia, ed il viso con aceto, e si spurghino le vestimenta con buone liscive.



PARTE SECONDA

NOME DELL' INFLUENZA MORBIFERA, CHE SORPRESE LA SPECIE
DE' CAVALLI, E MULI

COSTITUZIONE EPIDEMICA CATARROSA.

Segni regolari della malattia.

Questo morbo si manifesta con appetito alquanto rallentato, con sbadigli, con sternuti, con sensibilità accresciuta al capo, questo dimostra una certa svogliatezza, ed abbandono, la bocca, le orecchie, e le estremità da principio sogliono essere calde, le palpebre tumide, gli occhi qualche volta lagrimanti, il pelo alquanto arricciato, gli occhi spesso perdono la loro vivacità, si osserva non di raro tremori, e brividi di freddo, frequenza, ed intermittenza de' polsi, movimenti de' fianchi irregolari, una tosse incostante è più o meno stentante, ora grassa, ed ora secca; una svogliatezza nella deglutizione; la respirazione non troppo libera; qualche volta si osservano le urine cariche, e le fecce più consistenti del solito; gli orifizj nasali dilatati; alterazione alla membrana pituitaria; lingua, e fauci poco infiammate; inzuppamento delle glandole mascellari, e salivali; e finalmente succede scolo da una, o dalle due narici di un umor mucoso da principio bianchiccio, più consistente, e diversamente colorato nel progresso della malattia, il quale per la negligenza di mantenere bene propri i meati della respirazione, in alcuni cavalli produsse dell'escoriazioni, e delle ulcere.

I descritti sintomi hanno corredato la costituzione catarrosa de' cavalli del mio *Reggimento secondo Caval-*

leggieri della Guardia, in una maniera così benigna, e poco sensibile, ed apparente, che generalmente sopraggiungeva lo scolo nasale, prima, che si rendessero chiari i medesimi, e nessun cavallo ha sofferto, nè immagrito, od altrimenti patito, come n'è testimonio il *dotto, e giudizioso Signor Dottor Fisico D. Pasquale de Simio Chirurgo Maggiore dello stesso Reggimento*.

Segni della malattia degenerata, e della morte prossima.

Qualora poi il corso di questo morbo viene turbato dalle gravi fatiche, dall' abbandonare il cavallo riscaldato, o sudato alle intemperie, o di abbeverarlo in questo stato con acque fredde, o che si congiungono delle altre complicazioni, e cagioni, oppure morbifere individuali predisposizioni, i sopraddescritti sintomi crescono non solo d'intensità, ma cangiano anche di aspetto, degenerando l'influenza catarrosa in *angina*, in *falso ciumurro*, in *stasi*, e *metastasi*, in *peripneumonia*, in *morva* ec. malattie di cui se ne parlerà altrove.

I sintomi, che predicono precipitato cambiamento, e che dichiarano vicina la morte, sono i seguenti: cioè le orecchie, e le estremità fredde; l'avversione ai cibi; cangiamenti di posizioni sulle gambe; alcune edemazie esteriori; sopore, gravezza della testa, le urine rosseggianti, e cariche, le fecce nericce, respirazione affannosa, indurimento dei gangli linfatici, sospensione dello scolo nasale, oppure questo è alterato di verde, giallo, o sanguinolento, e di odor fetente, la tosse è profonda, la lingua è livida, ed il polso diviene convulso, e nullo.

Autopsie cadaveriche.

Quegli animali, il di cui scolo muccoso dalle nari, e le altre benigne secrezioni furono in un tratto sospese: alla di loro apertura cadaverica, si rinvenne ne' vasi delle viscere cerebrali un insolito ingorgamento, ed

una iniezione umorale in varie parti della testa, copiosi ammassi di muccosità coagulate puzzolenti, lungo la trachéa, ai bronchi, ed alle vescichette polmonali; il polmone, la pleura, ed il pericardio ingrossati di una linfa sierosa, o coagulabile, questi visceri spesso lividi, e gangrenati; i visceri dell'addome poco infiammati, e spesso in istato naturale, leggermente infiltrati di umori degenerati.

Cagioni.

Le cagioni presumibili di tali malattie sono state le vicende costituzionali, che nella passata stagione produssero un infarcimento nei cibi, e nell'atmosfera, resa atta a sconcertare le perspirazioni cutanee, a deviare i fluidi esalanti dal loro corso naturale, dal che si è rimarcato essere comparsa la *catarrale* appena terminato l'intenso caldo accompagnato dallo *sirocco*, e succeduti zefiri acquilonari, che produssero il riflusso delle anzidette materie, sopra gli organi muccosi, disposti in coteste circostanze a risentirne l'impressione.

Questo male allorchè conserva la sua regolarità, e non si congiungono nuovi accidenti, suole percorrere in una maniera così benigna i suoi periodi, senza apparire remittenze, istantanei miglioramenti, perdita di appetito, o altro sinistro accidente.

Mezzi preservativi.

Questa influenza epidemica non vestendo proprietà contagiose ed attaccateci sembrano inutili le separazioni degli animali infermi dai sani; ma prevenendo come spesso succede molti casi di complicazioni di altre malattie, e degenerazioni, onde per tutti quei Proprietarj, che non hanno comodo di stalle per eseguire detta separazione, bisognerà almeno esaminare ogni giorno lo stato del male, e curare le indicazioni, che presenta.

• Se per negligenza, o per eccessive siccità succedute

ad inconsuete piogge, non è stato possibile di evitare i guasti dei cibi, la qualità cattiva de' medesimi si conosce dal colore, odore, e dalle alterazioni che producono nell' acqua lasciandoli per qualche tempo in infusione nella medesima; gioverà per correggerne la loro cattiva qualità, come già abbiamo detto, di aspergerli dopo depositi nella stessa mangiatoja con acqua salata.

La bevanda dovrebbe essere almeno alla mattina dell' acqua fatta bianca con orzo macinato od altra farina, aggiungendo per ogni trenta libbre di acqua circa due once di sale nitro, e mezz' oncia di antimonio polverizzato, od in loro vece, nella stessa dose di acqua, è stato di grande utilità l' aggiunta di un' oncia di *acido solforico*, o altro *acido minerale*.

Il non tener le stalle nette è una cagione che può aumentare le disposizioni a contrarre il male, ed a favorirne lo sviluppo; perciò queste, oltre, che si devono sgombrare ogni giorno dalle immondezze, devono essere spaziose, e bene ventilate.

Il buon governo con striglia, brusca, e strofinaccio di paglia manterranno libera la traspirazione cutanea, e si dà, con questo, esito a tanti principj morbosi.

Non si esponcano gli animali agli ardori del sole, alle piogge, ed all' umido della notte; diasi loro un lavoro moderato, e nelle ore più temperate. I repentini passaggi dal caldo al freddo, e viceversa, sono da evitarsi; non si ecciti mai il cavallo sul principio della fatica; non si abbandoni il medesimo riscaldato senza asciugarlo, e si abbia l' avvertenza di non abbeverarlo in tale stato con acque fredde.

Si visitino ogni giorno uno per uno i cavalli, e se in qualcuno la malattia è per manifestarsi, si sottoponga alla classe curativa dei sorpresi, che in appresso descriveremo.

La seconda indicazione, che è di evitare lo sviluppo dei germi morbiferi, che per avventura si fossero introdotte nel corpo, si praticherà una cavata di sangue,

più, o meno copiosa, secondo le forze, sesso, ed età degli animali; ed a quelli, che non fossero in istato di sopportare il salasso, per essere deboli, e dimagriti, gli si presenterà per più giorni dell'orzo bollito, bagnato con acqua nitrata.

Indicazioni curative.

Quando questa malattia, per varj accidenti, minaccia infiammazione di qualche viscere od organo, si ricorrerà alla cavata di sangue, avvertendo di non praticare quest'operazione quando non vi è vera pienezza di vasi, e celerità de' polsi, perchè riuscirebbe assai pernicioso a quei cavalli, che gettano dalle narici, indebolendo il sistema solido, e la vitalità cotanto necessaria per la coazione della materia morbosa.

Il metodo antistilogistico è quello da usarsi nei primi giorni, per diminuire il moto violento degli umori, sciogliere il lentore di essi, raddolcire l'acrimonia, frenare lo sviluppo del calorico, e prevenire le reazioni febbrili. Perciò vi vuole un riposo moderato, passeggiando, o servirsi soltanto del cavallo nelle ore più temperate; si diminuiranno i cibi ordinarj; questi saranno di facile digestione, e si aspergeranno colla predetta acqua salata; la bevanda sarà dell'acqua imbianchita con farina qualunque, nella quale si associerà del sale nitro; e guardarsi soprattutto di non presentare mai in questo caso bevande fredde; le stalle debbono essere difese dall'aria fredda, e badarsi di non somministrare cibi verdi, e refrigeranti.

Passato qualche giorno di tale semplice reggime, non presentandosi sinistri accidenti, s'incomincerà a far prendere ogni giorno *tre sole dramme di fiori di solfo* per ogni cavallo in un pugno di canaglia mescolata coll'orzo.

Si laverà ogni mattina la bocca con aceto caldo, e dopo avere anche bene pulite le nari, si soffierà nelle medesime un poco di *tabacco fino*; ogni due giorni gioverà fare una leggiera strofinazione di *spirito, o acqua*

vita sformata attorno alla nuca, e sotto le mascelle, e qualche fomentazione di semplice incenso, zucchero, fiori di malva ec.

A quei cavalli, le di cui materie escrementizie divenissero assai tenaci, e viscosi, per cui ne venisse alterata la respirazione, si potranno fare delle iniezioni nelle narici con decozione di *altea*, *liquirizia*, *miele* ec., ed in questo caso l'orzo od altra sostanza si presenterà all'animale bollita, e si aggiungerà sì in questa come nella bevanda, che dovrà esser tepida, un poco di *miele* sciolto. S'imporranno dei clisteri emollienti, si manterranno gli animali cautelati dall'umido, e facendo loro di quando in quando delle fregazioni per tutto il corpo.

Con questi semplici mezzi la malattia suole percorrere benignamente i suoi periodi, e l'animale suol essere in istato di riprendere i suoi lavori dopo 12. o 15. giorni. Allorquando poi per *metodo precipitante nella cura*, strapazzi per comodo dei padroni in tempo di notte, o per le forze del male, l'influsso muccoso venisse in un tratto interrotto, sia attento il *Maniscalco* ad esaminarne i caugiamenti.

Perciò se umidi, e pieghevoli divengono gl'integumenti, se calde le spalle, e le cosce, allora si può dichiarare la crisi prossima per sudore; onde si soccorrerà la natura tentando d'imprimere un dolce moto ne' fluidi con decozioni di *radici di angelica*, *imperatoria*, *camomilla*, *sambuco*, *ipericon*, *celidonia*, *ruta*, oppure qualche dramma di *sale ammoniaco*, di *mirra*, di *sali volatili*, di *spiritosi* o consimili, allungati con acqua comune.

L'agitazione continua del cavallo, la durezza delle materie fecali, la tensione del ventre, ed il continuo desiderio di urinare, sono indizj, che la crisi si farà per orina. Lo scopo del bravo *Maniscalco* sarà di ricorrere, in tale stato, alla *Squilla*, alla *polvere di millepiedi*, al *miele*, al *sugo di cipolle*, allo *spirito di sale*, ai *semi caldi*, alle *bacche di rose selvatiche*, al

sale di ginestra, allo *spirito di trementina*, al *sale nitro*, al *sugo di limone*, dei *frutti subacidi*, sono sostanze, che allungate in giuste dosi, nelle decozioni di foglie di *persico*, di *selleri*, di *finocchio*, di *rape*, o nella stessa acqua comune, d'immediato giovamento.

I borborigni poi del ventre, le flatulenze, le dolenzioni al contatto quali facciano battere il cavallo coi piedi per terra, indicano sicura la crisi per secesso. Il *Maniscalco* ricorrerà all'*aloes*, alla *senna*, all'*alio*, alle *tamarindi*, al *cremore di tartaro*, alla *coloquintida*, o ad altre sostanze purganti, blande, o forti giusta i casi particolari, imponendo in questa circostanza spesso dei clisteri emollienti.

La difficile respirazione, l'occhio acceso, dilatato e grande, l'inspirazione laboriosa, annunziano espettorazione, onde il *Maniscalco* si renderà vantaggioso, dando all'animale dei *fiori di solfo*, dell'*etiope minerale*, del *miele*, della *polvere di edera terrestre*, di *boraggine*, di *buglossa*, di *tussillaggine*, di *bengioino*, del *zucchero*, della *gomma ammoniacca* ec. servendosi di una o più di queste sostanze, secondo il bisogno, allungate con *decozioni di altea*, *liquirizia*, *fichi secchi*, o incorporati altrimenti.

A questo proposito mi vedo nell'obbligo di riferire, che nel mio citato Reggimento più di cento cavalli furono sorpresi dal malore, senza, che un solo siasi avvicinato al pericolo con questi metodi bene diretti, e fatti rigorosamente eseguire dall'*Illustre Signor Conte D. Alessandro Lucchesi*, *Colonnello Comandante detto Corpo*, e fratello di *S. E. il Signor D. Antonio Lucchesi*, *Principe di Campofranco*, *Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro*, *Gentiluomo di Camera di Sua Maestà (D. G.) Colonnello del Real Esercito*, *Gran Camerario*, *Direttore Generale delle Strade e Ponti di Sicilia*, ed attuale *Presidente della Suprema Commissione di Pubblica Salute*.

Allorchè la malattia ha già percorsi i primi stadj,

allorchè la respirazione diviene soffocativa , gli scoli di cattiva qualità , l' alito ardente e fetido , un aspetto stupido , un polso molle , e lento , un calore urente ai precordi , e le estremità fredde , che la cavità del petto soprattutto si va accumulando di umori , non si tardi di applicare un buon *settone* , *radicchia* , o *forti vescicanti* , procurando con queste applicazioni di sostanze suppurative un' abbondante deviazione umorale , ed una lodevole suppurazione permanente , e per ravvivare le abbattute forze , e prevenire la imminente micidiale gangrena , si ricorra al metodo eccitante , tonico antisettico , perciò le decozioni di *piante amare ed aromatiche* , il *miele nell' aceto* , la *polvere di fiori di camomilla* , di *genziana* , di *ginepro* , di *china-china* , il *sale ammoniaco* , la *canfora* , la *teriaca* , l' *estratto di ginepro* , l' *oppio* ec. impastate con miele , nei cibi , nelle bevande , o sciolte con vino , e somministrate in piccole , e giuste dosi semplici , o composte , alla corporatura del quadrupede , saranno vantaggiose .

La inalattia degenerata poi in *angina* , *peripneumonia* , *falso ciumurro* ec. si curi giusta i casi particolari ; e quando ogni animale sarà fuori di pericolo , prima di rimetterlo all' ordinario nutrimento , ed alla solita fatica , si proceda gradatamente .

P A R T E T E R Z A

C O N S I D E R A Z I O N I

PEI CASI DI VERE EPIZOOZIE ATTACCATIGGIE.

Sebbene la certezza di queste riflessioni è stata inculcata da degni, e gravi Scrittori, sebbene è riconosciuta da dotte persone, non mancherà però di utilità per lo universale, e la conseguenza, che da quanto ho raccolto, meditato, e sperimentato, ricavo, vale a dire, che il meglio rimedio nelle influenze contagiose, si è d'impedire l'avventamento del contagio. Se in tutti i luoghi ove regneranno influenze contagiose, questo principio sia bene tenuto, creduto, e scrupolosamente osservato, verranno esclusi i crudeli morbi, come lo sono stati in certi luoghi, e di assai minori devastamenti avremmo da dolerci, e assai più miti avremmo da paventarli in appresso.

Si può leggere nella sensatissima memoria francese messa in luce ad istruzione pubblica nell'anno 1775. dal valoroso *Alberto Haller*, per mezzo di quali precauzioni sia riuscito costantemente alla *Repubblica di Berna* di preservare l'intero suo territorio dalle contagiose malattie, che esercitavano i loro furori ne' paesi confinanti, in alcuni de' quali andavano quasi di continuo ora in una, ora in altra parte serpeggiando, e facendo stragi.

In conseguenza non vi aspettate adunque in queste brevi considerazioni una lunga diceria sopra i rimedj vantati, o che vantare potrebbero quali sicuri, facili, specifici, ed ornati di altri pomposi titoli, i quali mentre troppo lusingano, e seducono la credula semplicità, ispirerebbero altrettanta diffidenza alle persone erudite

per molta esperienza del passato, e del presente, sanno per prova certa quanto sieno difficili ad ottenersi siffatti ajuti.

Qual grado di fidanza riporre si debba nelle varie maniere di medicare, lo sperimentarono chiaramente infaticabili Illustri Professori di cose Mediche, e Veterinarie; essi fecero molti sperimenti con accorgimento; raccolsero un numero infinito di osservazioni, e molti tentativi intrapresero.

Quale si è il risultato, che l'amore della verità, e del pubblico vantaggio non ci permette altrimenti dissimulare? che fra i varj celebrati rimedj, la più parte sono inutili, non pochi sono perniciosi, pochissimi quelli veramente utili, nessuno poi havvene meritevole del consolante, e pomposo titolo di rimedio specifico; e che perciò la speranza, che si può nella energia, e potestà de' medicamenti collocare nelle epizoozie applicative per riavere l'infettato bestiame, si riduce a ben poco; e gli animali condotti a salvamento, non lo devono alla virtù de' Farmaci, ma piuttosto alle sole forze della natura, ed a certi scelti generali conosciuti rimedj adattati a dovere, ed a tempo.

Quale altra conseguenza da questi pur troppo certi risultati ne deriva? che dal principio, che un male così crudele, così comunicativo, e così poco arrendevole ai migliori sforzi dell'arte, e dei *Medicatori* comincia a comparire in un luogo, tutti i nostri pensieri, sollecitudini, e tutte le nostre premure, piuechè alla ricerca vana d'insufficienti, ed ingannevoli medicine, conviene di rivolgere ed arrestare lo attaccamento della contagione, la quale per lo comunicare insieme degli animali sani cogli ammorbati, si avventa dagli uni agli altri, non altrimenti che faccia il fuoco alle cose secche, od unto quando ad esse viene di troppo avvicinato.

Io non dico, nè cerco di far credere con un colpo di penna, che non si debba prestar fede a quello, che sulla efficacia di certi rimedj è stato scritto. Io lodo i

tentativi che si sono fatti, e sono rimotissimo dal voler minorare il merito di alcuno. Convengo anche io, che in proposito di cose sperimentali, la sola esperienza può far fede, ed autorità, ma non posso dissimulare, che da ogni parte vedesi citare l'esperienza in favor dei proprj rimedj, ciascuno appellare al giudizio dei proprj tentativi, ciascuno vantare il suo segreto come provato, e riprovato, e si vede a un tempo istesso questa medesima efficacia contraddetta, e fieramente combattuta da altri egualmente appoggiati all'esperienza. Il fatto sta, che tanti sono le circostanze le quali debbono riunirsi acciocchè l'esperienze sieno con accorgimento fatte, e dalle medesime possano dedursi regole, che senza il più pesato criterio, e senza raziocinio difficilissima cosa è determinare quale guarigione debbasi alle sole forze della natura, quale alle forze della natura ajutata dai rimedj. Dalle esperienze poi mal fatte, e non condotte diligentemente quanto spesso non si cavano false conseguenze, ora nel credere ai rimedj inefficaci, ora nell'impugnare le virtù dei rimedj, che amministrati ad opportuno tempo, colle necessarie preparazioni, e dalle mani di sagaci Medicatori sarebbero stati efficacissimi? Or se spesso avviene che nelle malattie degli uomini curate da' dotti Medici, non ostante il grado di fede delle loro esperienze pur succedono delle dispute, e controversie, per non reggere poi alle prove bene ripetute, e alla cote del tempo; che dovressi credere dei rimedj tenuti, vantati, e sperimentati dai Maniscalchi, e da altra gente, per la più parte, figli dell'ignoranza, empirismo, e del ciarlatanismo?

Dalle mie osservazioni, già chiarite da *laboriosi Maestri*, e passate alla *intelligenza pubblica* ricavo, che dal numero degli animali stati attaccati dalle epizootie contagiose, e scampati dal pericolo, si richiebono con pochi sussidj curativi, altri col solo reggimento bene ponderato, altri furono ajutati da certi scelti, ed adattati rimedj, ed altri con tutte le opportunità trionfarono del male, e dei rimedj.

Dicea un *mio Istitutore*, gran fortuna ella è in vero potere in un incendio ricorrere all'artificio delle trombe per smorzarlo; ma l'esistenza di queste macchine dee forse incoraggiare la nostra indolenza, a renderci meno cauti nel preservare dal fuoco le nostre case? Cosicchè esista o non esista il rimedio specifico, più bello ancora sì è il poter fare senza di quello.

In una malattia poi di tanta ferocia, di così celere comunicazione, d'indole così poco domabile, la non fondata confidenza nella salutare efficacia de' rimedj esser dovea, e sarà sempre cagione di gravissimi danni, se questa confidenza ci rende meno scrupolosi nel cercare, meno oculati nel scoprire, meno circospetti, ed attivi nel chiudere tutte le vie al fatale avventamento di questo pestilenzioso veleno lanciato o per mezzo degli animali ammorbati, o da altri corpi imbevuti di aliti contagiosi.

Dico di più, che anche fossesi scoperto un rimedio specifico, siamo bene lungi dal possederlo, sarebbe a sperarsi tali quali noi conosciamo gli uomini, che un rimedio comunque salutare, e poderoso fosse prontamente, ed universalmente adottato? L'ignoranza, la malizia, l'interesse, l'amor proprio non avrebbe a temersi, che mettessero argini all'introducimento di sì bel ritrovato? Mentre dagli amici del vero si disputerebbe con più, o meno di ragione per chiarirne, e stabilirne l'utilità, mentre dagli appassionati si combatterebbe per privato orgoglio, o interesse con più o meno di accanimento, incerto, e vacillante rimarrebbe il giudizio del pubblico, ed intanto l'incendio progredirebbe mortalmente, e si diffonderebbe ampiamente. Tutti coloro i quali hanno prima di nie esaminato l'indole delle maligne contagiose epizoozie, converranno, che non da accidentali cagioni, non per corrompimento d'aria, non per insalubrità di cibo, non per superiori impressioni d'astri, ma sebbene per contagione de' corpi d'altronde recati nelle varie regioni spaventevolmente si allargano.

Dall' Ungheria nell' Italia tragittò l' influenza nel 1711, ed è noto, che un buc appestato per la via del mare trasportato nell' *agro Patavino* seco recò le prime faville di questo fatale incendio, che nel 1711, e ne' seguenti avvolse poi nelle sue fiamme tanta parte d' Italia, e non si estinse che nell' anno 1716.

Troppo note sono le recenti prove, troppo viva la memoria de' progressivi devastamenti, a misura, che di luogo in luogo penetrava la epizoozia, troppo evidenti i vestiggi che stampò per tutta la lunghezza del suo cammino, che non lascia dubitare della via da essa tenuta, come dopo l' inondazione di un fiume si possono riconoscere i luoghi flagellati dalle acque straripate.

Certa cosa è, che risalendo all' origine di una malattia epidemica, saremo finalmente ad una condotta, la quale è nata da un accozzamento di cagioni, le quali quella ingenerarono, senza, che ci sia più possibile il poterne incolpare una potenza contagiosa; certa cosa è, che un metodo contagioso originato da accidentali principj, come sarebbero lo squallore ed impurità del luogo, l' infezione dell' aria non rinnovata, la cattiva qualità de' pascoli, alimenti, bevande ec. il tanfo delle Carceri, e degli Ospedali, da questi luoghi, come da altrettanti corpi accesi si avventano le contagiose faville ai corpi sani, che vengono esposti ai maligni vapori, e in essi accendono, e mano mano propagano il medesimo fuoco.

Queste certezze stabilite, salta agli occhi, in qual maniera tocca agli uomini adoperarsi, per impedire la comunicazione, e circoscriverne lo spargimento. Se in tutti i luoghi quei corpi, che servono di veicolo al passaggio delle pesti contagiose, se tutte le vie servono pure di comunicazione per la propagazione de' varj contagi, quello che si fece, e quello, che si farà per impedire l' epizoozia di entrare in un paese, si dee fare sempre quando havvi a temere l' accendimento di contagio apparso in qualche paese vicino, e con cui abbiasi una comunicazione qualunque, sempre che si cerca di limitarne la dilatazione.

Tutti questi mezzi si riducono ad impedire , arrestare , e togliere ogni via di comunicazione . Ma se di queste cose non si conviene da tutte le persone , non si conoscono forse universalmente , o non si considerano tutti i canali , tutte le strade , per cui il contagio più o meno , e di soppiatto varca , e penetra dai corpi , e luoghi infetti ai sani .

Ora come si potranno preservare dalla comunicazione , o dal ripullulamento contagioso gli animali se non se ne conoscono tutti i veicoli , e se il veleno , che nascostamente appiattatosi in varj luoghi , e corpi diversi , vi cova chetamente , non venga tolto , smaltito , sterminato interamente ? mentre egli può rimanere invecchiato ne' corpi per più tempo senza perdere la sua attività .

Io non mi fermerò a parlare dell' indole de' veleni , quanto si è fatto per penetrare l'ingegno dalle poche congetture avventurate , e dagli effetti con cui opera su i corpi viventi , s' ignora tuttora . L' indole dei veleni nulla ancor ha ricavato di chiaro certo dal notomizzarli , e farne un' analisi , che spieghi la ragione sicura , e costante senza incontrare contraddizioni , per cui operano in una maniera loro propria , e particolare .

Il veleno venereo , il vaiuoloso , il morvoso , il farcinoso , il pestilenziale , il carbonchioso , ed altri siffatti sono veleni dotati di una virtù loro propria , che agisce di certe affinità animali , e de' i di cui principj siamo alquanto ancor lungi dal bene deffinirli . Altro non abbiamo di utile fatto , che considerarne gli effetti , indagarne le leggi di loro azione , esaminare i cangiamenti prodotti nel sistema sensibile , ed irritabile , e negli umori , senza fondata speranza , per ora , di poter dire quali sieno , e di che formate quelle particelle pestilenziali , che producessero questi effetti ne' detti sistemi , e perchè , ed in quale maniera li producono .

Consideriamo inoltre i varj gradi d' intensità , e prontezza , che stando medesime le circostanze esterne , dispiega il veleno negli animali della medesima specie , ma

di età, di forze, di sensibilità, di volume, in una parola di costituzione diversa; sicchè gli uni uccide, gli altri conduce a tarda morte, od altrimenti discacciato per la tempra del corpo; consideriamo, che questo veleno d' indole micidiale, ed invincibile, l'anatomia, la chimica, e la fisiologia la più fina, poco finora ci hanno svelato. Io inclino a credere, che le diversità non convengono alla maggior, o minor intensità, e malignità del veleno; ma si bene alla varia tempra dei corpi che questo imbevono, ed in se sorbiscono, ed a quella guisa che vediamo avventarsi a certi corpi il fuoco velocissimamente, e bastare una leggiera favilla per ridurli in cenere; non appiccarsi agli altri, secondo, che sono, o non sono più, o meno infiammabili; il veleno pur anche lanciato a diversi corpi viventi si svolge, o rimane inerte, secondo la varia attitudine, e predisposizioni loro.

Raimento che i vapori, che esalano dai polmoni, dalle narici, dalla pelle, dagli escrementi, e da altre parti degli animali ammorbati, si diffondono per l'aria, e la rendono contaminata, ed infetta di modo, che anche senza lo immediato contatto fra animali appestati, e animali sani, a questi viene attaccato il male.

Non convien dire l'istesso dell'aria libera, aperta, ventilata, nella quale allargandosi in più ampio spazio, e dai moti dell'aure, e dai soffi de' venti essendo sparpagliati, perdono di loro attività e forza secondo la maggiore loro rarefazione. Per agire ha bisogno il veleno di un dato grado di affollamento, densità, e concentrazione ed a quella guisa che molti veleni chimici sciolti nell'acqua sono innocenti; così lo sono le pestilenziali particelle disciolte in un grande volume d'aria. Guai se ciò non fosse? Guai se pel veicolo dell'aria potessero i contagiosi veleni, varcar fiumi, valicar mari, tragittar soltanto a notabili distanze? Gli ampj regni sarebbero ben presto nelle pestilenze vuotati di uomini, e di animali: allo incontro si sa, che tolta ogni comunicazione, le famiglie, e gli armenti, rinchiusi ne' luoghi ove regna la

peste , e bene isolati , scampano dai dolorosi effetti devastatrici .

Questo non vuol già dire , che nell' aria aperta , in vicinanza degli animali ammorbati , de' cadaveri , o delle varie cose state dalle maligne esalazioni , dagli escrementi contaminate , non si appicchi il contagio : se i cadaveri sono mal sepolti ; e che dal loro disfacimento lasciano trapelar , e sprigionare vapori putrefatti ; se lo strame intriso dell' orina , il letame inzuppato dagli escrementi , non siano diligentemente coperti , e neutralizzati , quegli animali , che in vicinanza ne imbevono gli effluvj , e vengono a fiutare dette cose possono contrarre il male ; ed ecco perchè sia stato dai più cauti Magistrati Sanitarj consigliato di dare niun passaggio alle volatili particelle , dei cadaveri sotterrati in luoghi incolti , nei quali il terreno per più tempo non venga mosso , nè rotto dal vomero ?

Si attaccano facilmente le particelle contagiose , alle mura delle stalle , alle mangiatoje , su cui stilla il tubo infetto delle narici , ai cibi toccati dalla bocca , alle erbe de' pascoli imbevute di aliti , o bagnate di bava , inucco , alle abbeverature , all' acqua non agitata , e mutata , al terreno impregnato di escrementi , alla paglia , che serve di letto , alle vesti , e corpi degli uomini , agl' istrumenti , alle penne de' volatili , e soprattutto ama di attaccarsi ai peli , e lana degli animali , e da tutti questi corpi per toccamento si appicca .

Spurgo de' luoghi infetti .

Impedire pertanto l' accesso degli animali nei luoghi infetti , come i cani , porci , montoni , cavalli , asini , galline ec. Sotterrare in profonde buche lo strame , la paglia , il fieno , il letame , e gli escrementi infetti ; bruciare le mangiatoje , ed altro legname contaminato ; scrostare le mura delle stalle , in cui annularono o morirono bestiami ; levare un buon strato del pavimento di terra , e stenderne un nuovo ; lavare il tutto due o tre volte

con acqua di calce; ripurgare con buone liscive gli arnesi, e panni che toccarono animali infermi; fare spesso delle fumigazioni nelle abitazioni del bestiaue di *acido muriatico ossigenato*, che ha l'eminente qualità di purificare, e rendere la primiera salubrità alle *prigioni*, agli ospedali, ed altri luoghi, che fossero infetti da miasmi putridi, e perniciosi, esalati da' cadaveri, da infermi attaccati da morbi contagiosi ec. onde vengono originate talvolta delle funesti epidemie. Il Signor de *Morveau* raccomanda a tal uopo il semplice *gaz acido muriatico*, e propone di sovrapporre ad una bracieria di fuoco una padella di ferro con entro della cenere calda, su cui si colloca poi un vaso di terra, o di vetro conformato a un di presso alla guisa di una campana. Messe quivi cinque o sei libbre di sale comune inumidito con acqua, vi si versano sopra circa due libbre di acido solforico (olio di vitriolo) cotesto acido attaccando immediatamente il sale marino ne svilupperà all'istante il *gaz acido muriatico*, il quale innalzandosi rapidamente sotto la forma di un vapore biancheggiante simile ad una *nebbia* spargerassi in tutti i siti del luogo infetto, ed andrà così ad alterare, ed a cangiar l'ordine di composizione degli effluvj sopraccennati. Vuolsi però badare benè a scappare via dal detto luogo, tosto che si è versato sul sale l'acido solforico, ed a tenerne ben chiuse le porte, e le finestre, se pur ve ne sono per lo spazio di alcune ore. Dopo di che apronsi interamente dette aperture, acciocchè una corrente d'aria nuova dissipi, e porti via qualche poco di *gaz* rimastovi per avventura, e lascisi il luogo disabitato per l'intervallo di tre giorni. Scorso, che sia cotai tempo, trovasi il detto luogo perfettamente sano, e può abitarsi francamente. Questo pregevolissimo metodo viene raccomandato fortemente dalla *Reale Accademia delle Scienze di Parigi*, nello trattato di Fisica Sperimentale del celebre ed immortale Signor Comandante D. Giuseppe Poli, già Istruttore di S. A. R. il Principe Ereditario (D. G.), ed in varie mie produzioni,

parlando dello spurgo delle stalle, e luoghi infetti, e tutte le volte, che si è adoperato, non ha mancato giammai di produrre il bramato effetto.

Se le stalle sono poco ventilate si facciano delle contro aperture prima d'introdurvi nuovo bestiaime; si mondino con lavamenti, e strofinazioni di aceto caldo in cui siano bollite delle foglie di tabacco; gli arnesi di cuojo, indi è utilissimo fargli una vernice d'oglio; arroventansi gli arnesi di ferro; si brucino le corde, che loro annodarono; si cangino i luoghi de' pascoli, e delle fiere, per un certo dato tempo.

Impedire l'ingresso ne' luoghi sani a quegli uomini, che hanno visitate bestie infette, o morte; non lasciarvi avvicinare coloro, che hanno scorticato, aperto, o sotterrato animali morti; non lasciare, che il sano bestiaime vadi a pascolare ove vi è sospetto, di passare per strade frequentate da infetti; non abbeverarlo a fontane, ruscelli, riserbatoi, vasche, dove bevono le bestie sospette; non dare asilo a veruna bestia sbrancata nelle Mandre sane; impedire, che niuna delle nostre sbandata si accosti a branco infetto. Ammazzare l'animale, che dimostra segni ostinati alla guarigione, e sotterrarlo medesimamente ove quei che muojono, cioè in luoghi rimoti, in fosse alla profondità di circa otto piedi, e coperti di calce, pietre, e terra trita bene battuta.

Convien invigilare le scorrerie de' cani, che non vadino a disotterrare i cadaveri; questi potranno tenersi alla catena; sorvegliare che animali nelle oscurità furtivamente non si mandino ai pascoli; non far uso di alimenti stati esposti ai vapori contagiosi; impedire, che il cavallo padre, il toro ec. non inoculino il male; che non si avvelenino le acque con gettarvi carnacce infette; impedire ai *Ciarlatani*, *Segretisti*, *Empirici*, ed altri *vantatori di arcani* di avvicinarsi al bestiaime sano, che mentre spacciano guarimenti, promesse dalle loro ricette, s'infettano le loro vestimenta di aliti contagiosi, bava, muco, sangue ec., e così comunicano il malore ai sa-

ni. Chi crede che queste cautele siano timori vani, e suggeriti per impaurire, legga, ripeto, il primo tomo della mia incominciata opera alla pagina 218. ove riscontrerà una *lettera di ufficio scrittami dal Corpo Municipale di Livorno, in data de' 29. Ottobre 1810, in cui egli mi novera gl' individui, che perirono nel suo Comune per aver soltanto scorticati animali morti, affetti da epizoozia contagiosa.*

Popolatiissimi armenti si preservarono ne' tempi miei, col più severo impedimento di commercio, ed accostamento di animali, di uomini, e di cose sospette, col guardare le bocche, le strettture, e le gole delle Valli, per non lasciarvi entrare animali, od altri oggetti sospetti. Queste riflessioni nei casi di epizoozie, conviene non solamente ai Magistrati, e Commissioni sanitarie di dirle, ma anche devono prestarsi gli uomini di senno, d'ingegno, di cultura, e di lettura, tutte le Autorità in somma, oltre il ridirle, ed inculcarle all' ignaro volgo, conviene farle esattamente eseguire.

Io non negherò che un dato metodo di cura possa essere di qualche utilità, ma questo non può sperarsi da pertutto efficace, e adoperato per tempo; e sgraziatamente si è osservato farragine di rimedj non arrestarne i funesti devastamenti; ripeto, che i pochi individui alla potenza de' *Farmaci* dubbiamente scampati, a migliaia furono dalla micidiale irresistibile prostesi; in conseguenza, non prendasi mai per norma il salvamento di poche bestie, o pochi armenti, ma lo spaventoso delle mandate a morte.

Diciamo, e ripetiamo tuttavia, che dove l' oculata prudenza preservativa seppe chiudere tutte le porte al contagio, non fu d' uopo di ricorrere alle medicine. Ripetiamo per ultimo, che un buon mezzo preservativo è di uccidere con sollecitudine gli animali attaccati in un certo grado di male, e disperata guarigione, affine di evitare col tenerli in vita, che si diffondano i semi del veleno, di bene coprire le fosse di calce, e letame, e

che le persone destinate a queste operazioni, alla cura degli animali, ed a tutti gli spurghi convenienti in simili circostanze siano vestiti di tela incerata, e si lavino spesso con aceto, e con buone liscive i loro sottoposti panni.

Finalmente si osserva, che la diminuzione dell' epizoozie dipende in primo luogo dalla mitigazione del proprio veleno, dal correggersi la costituzione dell' aria, dalla neutralizzazione venefica ne' pascoli, ne' luoghi di putrefazioni, di miasmi, che ha spesso luogo dal solo cambiamento di stagione, per cui si vede questo consolante avvenimento succedere, rimarcando che gli animali, che ne vengono posteriormente attaccati, assorbono un contagio più mite, più lento, e più cedevole, cosicchè per gradi gli ultimi non appiccano più veleno.

Se io avessi voluto le cose esposte, e toccate in questo discorso fiancheggiarle di fatti, fortificarle con autorità, lumeggiarle con molti raziocinj, e corroborarle con providenze datesi in varj luoghi, e suggerite da uomini insigni, non avrei abbozzato una prefazione, ma avrei disteso un pesante volume.

Queste poche considerazioni, che mi sovvennero alla mente, non sono cose nuove, perchè mi sento rilevare quelle di uomini perspicaci ed utili alla società, qualunque esse siano, mi compiaccio infinitamente che sieno palese alle consigliate persone, e desidero che divenissero tali, note, e comuni all' universale; e che non fosse più d' uopo di chiamarle alla mente di nessuno.

F I N E .

101925 SAN

3

ENTERO EPIPLOCELE

COMPLICATO DA ADERENZE, E DA IDROCELE IN UN CAVALLO ;

OSSERVAZIONE DEL PROFESSORE

FERDINANDO DE NANZIO ,

Medico Veterinario delle Reali Cavallerizze
di S. M. il Re , ecc.

(Articolo estratto dall' *ESCULAPIO*, vol. VI , fascicolo VII e VIII.)

L'ernia inguinale è una malattia , a cui vanno per l'ordinario soggetti i cavalli intieri. Essa , come già è noto , può essere o libera , od incarcerata ; quest'ultima è conosciuta da molti dei nostri ippodologi , o maniscalchi , laddove la prima è quasi perfettamente ignorata. Essi confondono l'ernia libera cronica con l'ingorgo edematoso dello scroto , del prepuzio , col sarcocoele ec. , ai quali morbi danno indistintamente il nome di *pipillara* ; per siffatta inesattezza di diagnostica sovente ricorrono all'applicazione di alcuni farmaci o mezzi nocevoli , tra i quali le profonde scarificazioni , i tagli , le unzioni forti ec. Un' esempio non ha guari avuto sott'occhio mi anima a riferirlo , su la fiducia che potrebbe servire di norma specialmente ai tironi dell' arte.

Un cavallo morello di anni quindici di temperamento sanguigno , e ben nutrito , appartenente al signor Giudice D. Marco Rocco andava soggetto da molto tempo

ad un'entero-epiplocele che si era renduto tanto voluminoso, ed incomodo da non poter l'animale prestare più quei servigi, ai quali era destinato. L'affanno, la difficoltà di camminare, e di digerire ne facevano temere la perdita. La malattia era ben diagnosticata: fu dal principio trattata con alcuni dei cennati rimedii posti in pratica, per la così detta *pipillara* o *papillara*. Io fui chiamato ad osservarlo, e dai sintomi locali, cioè gonfiezza, e tensione dello scroto, specialmente del testicolo destro, prepuzio tumefatto, cordoni spermatici gonfi e dolenti, volume crescente da sopra in sotto; crepitazione e diminuzione di volume nella pressione; infiltramento, ec., conobbi che si trattava di ernia libera complicata con idrocele. Feci presente al suo padrone che l'unico mezzo per salvare l'animale era l'operazione, la quale poteva per altro essere pericolosa, sì per l'età avanzata dell'animale, che per le complicazioni della malattia.

Nel giorno quattro Giuguo p. p. l'animale messo ad una dieta verde e rigorosa fu gettato a terra, ed assicurato con i soliti mezzi. Cercai mediante il taxis di rimettere l'intestino, ma ogni tentativo riuscì inutile. Per cui assistito da un' aiutante, il quale con ambe le mani teneva abbrancato il testicolo destro, feci il taglio sullo scroto leggermente incidendolo; pervenuto al testicolo trovai la tunica vaginale aderente inferiormente, separai, adoperando ogni possibile diligenza, tutte le aderenze con le diti, ed estrassi fuori il testicolo medesimo. Una gran quantità di siero ne uscì fuori, la quale diminuir fece circa la metà di quella massa enorme. Estendendo le incisioni mostrassi l'intestino con una porzione di epiploon, la quale aderiva fortemente al cordone spermatico, specialmente sopra l'epi-